

Con Nicolas Buttet, fondatore di una comunità religiosa,

Eucharistein: un testamento

“**A**vvocato di formazione, per molti anni impegnato in politica, sia per il mio cantone di origine, sia a livello federale, ho scoperto che per rivoluzionare il mondo non bisogna cambiare le strutture ma i cuori.” Così esordisce, con sintetica modestia Nicolas Buttet, per descrivere l’itinerario che lo ha portato ad essere oggi la guida della Fraternità Eucharistein, una comunità religiosa francescana, la cui regola contiene anche elementi della spiritualità di accoglienza di Madre Teresa di Calcutta.

Siamo davanti alla casa della comunità, immersa nel verde di un villaggio vallesano, già da sola eloquente testimonianza dell’incontro fra provvidenza e straordinaria fantasia di recupero. “Era una rovina, quando ci è stata donata, ma noi eravamo felicissimi, perché era una risposta chiara alle nostre preghie-



re”, continua l’ex deputato vallesano. “Oggi siamo una fattoria rigogliosa, con mucche, asini, un cavallo, un grande orto e sempre nuove costruzioni da avviare o riattare.

Quando mi sono ritirato in un eremo, credevo fosse la mia chiamata definitiva, ero contento di stare a tu per tu con il Signore, di scendere sempre più nel mare profondo del suo mistero d’amore, ma mi sbagliavo, perché Lui aveva altri progetti per me. Cominciarono a venire da me dei giovani, che mi chiedevano come fare per coltivare

► Nicolas Buttet (sopra) e la cappella della comunità
un'intervista al fondatore è andata in onda
a Caritas Insieme TV il 21 giugno 2003



per scoprire quanto possa essere viva una lettera del Papa



di Dante Balbo

una fraternità di speranza

una fede appena riscoperta, con il desiderio di trovare un'alternativa il sabato sera alla solita discoteca. Così abbiamo incominciato un cammino ma, come si dice, l'appetito vien mangiando, e un incontro ogni tanto non bastava più.

Intanto altri si aggiungevano, giovani, feriti, angosciati, incapaci di ritrovare un senso, consapevoli a malapena che la loro vita sulla strada, fatti o ubriachi, violentati e ingannati fin da bambini, non poteva essere il loro destino ultimo. Per loro non bastava una serata ogni quindici giorni, avevano bisogno di amore, da toccare, da sperimentare ogni giorno, avevano bisogno di incontrare Gesù nel suo mistero, come una possibilità quotidiana.

Ho passato un periodo difficile, perché avevo risposto di slancio alla chiamata eremitica e adesso

mi si chiedeva di nuovo di stravolgere la mia vita, per tornare a vivere in mezzo alla gente, non solo, ma con la responsabilità di una comunità intera, che nasceva come un bocciolo dalle mani della Provvidenza.”

Tutte le strade portano a Lui

E quasi disarmante quest'uomo, mentre si muove nella casa della sua fraternità, parla con allegria contagiosa, per farsi ascoltare non grida, basta che cominci a parlare e tutti si azzittiscono, attenti. Quando gli chiedo quale sia la ricetta per guarire i giovani che numerosi si fermano in comunità, per molti mesi, mi dice che il segreto sta nella cappella della casa, dove il Santissimo Sacramento è perennemente esposto all'adorazione perpetua, per la quale si trovano

sempre volontari. “I ragazzi arrivano qui, magari si fermano in cappella, perché fuori piove ed è meglio stare al caldo che lavorare nei campi bagnati fradici, non capiscono neanche bene cosa sia quell'ostensorio con al centro un'ostia consacrata, eppure escono di là trasformati, segnati da un fuoco invisibile, che cauterizza con amore le loro ferite, li inizia ad un cammino di guarigione.

Poi, siamo solo all'inizio, ci vuole il lavoro, l'esperienza dell'accoglienza quotidiana, la fiducia in qualcuno che gli insegni di nuovo a vivere nella realtà, ma la scintilla è lì, in quel frammento di pane consacrato, in cui la debolezza di Dio è quasi scandalosa, ma che è capace di cambiare il cuore dal di dentro.

Come vedi, pensavo di allontanarmi dalla fonte del mio diletto, dalla vocazione contemplativa cui ero destinato, e invece questa chiamata si è amplificata, ha preso corpo, senso, il corpo e il volto di coloro che ospitiamo, il senso di un cammino comunitario, al cui centro resta sempre il cuore pulsante di Gesù, il sole di giustizia che risponde a tutto il male, con la stupefacente semplicità di un pezzetto di pane.”

Il segreto per guarire i giovani sta nella cappella della casa, dove il **Santissimo Sacramento** è perennemente esposto all'adorazione perpetua. La scintilla è lì, in quel frammento di pane consacrato, in cui la **debolezza di Dio** è quasi scandalosa, ma che è capace di **cambiare il cuore dal di dentro**

Per noi questa lettera è un regalo grandissimo, in cui il **Santo Padre** ha impregnato le parole scritte con la **confidenza di un padre**

Cose antiche in una forma nuova

Questa esperienza comunitaria, giovane di cinque o sei anni appena, è effettivamente cresciuta di slancio, oggi comprende tre case, due in Svizzera e una in Francia e accoglie oltre a uomini e donne che si consacrano completamente al Signore anche molti giovani, che vengono qui per ritrovarsi, per lavorare insieme o anche solo per ritirarsi per un week-end. Nella casa di Saint Maurice ci sono 35-40 persone, ma davanti ad essa sorge una nuova tenda, letteralmente, donata dalla Lotteria Vallesana, che ospita fino a cinquecento persone, per le feste di Pasqua o gli incontri per famiglie che la comunità organizza.

Passeggiando intorno alla casa arriviamo finalmente allo scopo della nostra visita: chiedere a Nicolas che ha fatto dell'Eucarestia il centro della fraternità, un pensiero sulla recente enciclica del Santo Padre "Ecclesia de Eucharistia".

Il volto dell'ex eremita si spalanca in un moto di esultanza e tenerezza insieme, mentre le parole fluiscono mostrando che questa Lettera del Papa è molto di più di un documento del magistero per lui e la sua gente, e che sotto la semplicità dei modi scorre la profondità di una vasta cultura, l'abitudine allo studio e alla meditazione, che traduce la lettera in esperienze concrete e svela ai quotidiani ritmi della comunità il senso profondo illuminandoli con la sapienza del Vescovo di Roma.

"Per noi questa lettera è un regalo grandissimo, in cui il Santo Padre ha impregnato le parole scritte con la confidenza di un padre, con l'essenzialità di un uomo che alla sera della sua vita, riflette sulle ragioni che lo hanno tenuto in piedi per tut-

ta la vita. Per lui Maria e l'Eucaristia sono stati guide, sostegno e mete, forza nella difficoltà, gioia nella testimonianza, aiuto nella prova.

La dottrina è solida, presa dalla profondità dei padri della Chiesa e dalla ricchezza della tradizione, ma il modo di presentarla è nuovissimo, gli accenti sono straordinari, traduzione nel nostro tempo di verità sempre valide.

Tre mi sembrano gli elementi di novità, gli accenti che caratterizzano questa enciclica:

1. Il senso del sacrificio di Gesù, che riconosce e accoglie in sé ogni dolore, ogni umiliazione e la possibilità per noi, in ogni Messa di unirici realmente al Calvario di essere realmente proiettati fuori da ogni tempo nell'unico tempo che spiega tutto il resto, l'istante in cui Gesù, morendo si dona e vince la morte.

2. Poi c'è la dimensione di Maria, già messa in luce da Giovanni Paolo II nella sua precedente enciclica, Rosarium Mariae Virginis, che qui viene riconosciuta come donna eucaristica, che ha condiviso con il figlio tutto, restando sotto la sua croce, offrendosi fin dall'inizio della sua maternità, per portare il Figlio in dono agli altri, accogliendo in Lui le speranze e le attese degli uomini, come alle nozze di Cana.

3. Infine un terzo motivo per noi di particolare gratitudine è l'accento posto dal Santo Padre sulla necessità di continuare oltre il tempo della Messa, adorando Gesù Eucaristia, prendendosi il tempo di stare con lui, di accoglierci gli uni gli altri alla sua luce radiante d'amore.

Noi accogliamo nella nostra fraternità molti giovani, segnati dalla mancanza d'amore, al fondo delle loro storie di disordine, di ribellione, di emarginazione, ma non per salvarli, ma per offrire anche a loro

la possibilità di essere salvati dallo stesso amore di Gesù che ha salvato e scelto noi.

Certo, il papa ha dettato alcune regole, per celebrare degnamente questo mistero, ma proprio perché è un mistero grande, al quale, senza alcun merito possiamo accostarci. Quando incontriamo Gesù Eucaristico, siamo alle soglie del Paradiso, il regno di Dio viene in mezzo a noi e c'è bisogno di qualche regola per non fare confusioni. Noi abbiamo sperimentato che la chiarezza dell'identità non allontana mai, quando non vi è in essa pregiudizio, ma affermazione rispettosa della ricchezza che ci è stata donata e non possiamo negare. Allora da noi vengono comunità protestanti e addirittura fratelli mussulmani. Non chiediamo a nessuno da dove venga e cosa abbia fatto prima di arrivare da noi, ma sperimentiamo spesso che sono gli altri a domandarci il segreto della nostra comunione. E noi non abbiamo nulla da dire se non indicare con affetto discreto il Santissimo esposto. L'eucaristia è più che un segno, più che un simbolo è cibo di vita, sostegno anche nella speranza più difficile e remota.

Un amico, sacerdote prigioniero in Vietnam, per anni ha celebrato la Messa nel palmo della sua mano, con un pezzo di pane, e qualche goccia di vino, che era riuscito a farsi prescrivere per il mal di stomaco. Quando è uscito di prigione ha detto che non sarebbe sopravvissuto se non avesse potuto compiere questo sacrificio quotidiano a nome di tutti gli uomini.

Ho parlato con uomini e donne che avevano subito la deportazione nei campi della Siberia ed erano nella gioia, chiedendo come facessero a gioire ancora dopo quello che avevano sopportato. Così hanno risposto: "non ci sono prigionieri, né aguzzini, regimi o soldati, che possono strappare dal cuore il santuario dentro il quale riposa Gesù nostra speranza." ■